

IL D.U.M.A. a SCUOLA con i TAPPI: iniziative per l'Africa

E' stata una bellissima esperienza quella che ci ha visti protagonisti nel mese di Aprile presso le scuole medie di Rubano e Sarmeola.

Il Duma è già conosciuto nel comprensorio grazie alla raccolta dei tappi di plastica. Infatti già da un anno all'entrata delle scuole sono presenti i ns raccoglitori dove gli alunni possono depositare i tappi raccolti in famiglia, con la consapevolezza di fare un gesto generoso sia verso l'ambiente, rendendolo meno inquinato, sia verso il prossimo, in quanto il ricavato va a finanziare alcuni progetti richiesti dai Padri SMA in terra d'Africa.

L'iniziativa parte dall'insegnante di religione, la prof. M. Fincatti, già sensibile nel trattare temi sociali, che si rivolge al Duma invitandolo a presentarsi alle classi di terza media, un'ora per ogni singola classe, permettendo così un coinvolgimento e un confronto migliore.

Ogni ora ha visto presente un Padre Sma accompagnato da due volontari.

Siamo stati accolti (anche se il termine esatto sarebbe "coccolati") dalla Dirigente scolastica, la prof. F. Mazzocco, che ci ha presentato l'istituto e alcune tra le iniziative che hanno contribuito a rendere la scuola un ambiente più sano e stimolante, dall'impronta green all'interno, all'angolo degli antichi strumenti di lavoro dove risalta una datata macchina da cucito, all'orto esterno, curato dai ragazzi sotto la supervisione di un insegnante.

L'ora in compagnia degli alunni si è aperta con la presentazione dell'Associazione per poi lasciare posto ad un breve filmato dal titolo "I danni della plastica". Successivamente sono state proiettate due presentazioni, una riferita al ciclo di vita del tappo di plastica - dalla raccolta e smistamento alla consegna in un centro specializzato - e l'altra riferita alla conoscenza dell'Africa, un territorio meraviglioso tutto da scoprire, tra storia, cultura, tradizioni e contraddizioni.

Confesso che inizialmente, non essendo del mestiere, eravamo un po' preoccupati nel rivolgerci a un pubblico così giovane, e invece l'accoglienza è stata davvero calorosa e molto rispettosa. Abbiamo ancora davanti gli occhi gli sguardi attenti degli alunni e la loro curiosità nel richiedere un approfondimento o la voglia di sottolineare gli aspetti di maggior interesse.

Una grande gioia e un arricchimento per noi, a conferma del fatto che nel volontariato è sempre maggiore quanto si riceve rispetto a quanto si offre.



Fulvio

Come sostenere DUMA ODV

Con Bonifico Bancario intestato a
DIAMO UNA MANO ODV
BANCA POPOLARE ETICA
FILIALE di PADOVA
IBAN: IT 12 N 05018 12101 000016698102

Con Bollettino di Conto Corrente Postale
n°1041294008
intestato a DIAMO UNA MANO ODV

Con bonifico su C/C Poste Italiane
IBAN: IT 60W07601 12100 001041294008

Donando il tuo 5 x 1000 a DUMA ODV
A te non costa nulla, per noi il tuo gesto è molto!
Al momento della dichiarazione dei redditi
inserisci il nostro Codice Fiscale
91017890012



LETTERA D.U.M.A. ODV N° 10 - 2023 SETTEMBRE

L'ANNO GIUBILARE DI PADRE LIONELLO

Il 29 aprile del 1973 p Lionello Melchiori veniva ordinato sacerdote a Nanno, nella Val di Non, suo paese natale.

Dopo 50 anni la comunità di Nanno si stringe di nuovo intorno al suo prete che ritorna per l'occasione tra la sua gente, dopo aver passato tanti anni in missione in Italia e in Costa d'Avorio a diffondere la Parola.

“Tutto è grazia, tutto è dono”:

così si schernisce con quelli che lo ringraziano per il suo operato: colui che si deve ringraziare è Dio, che lo ha scelto, lo ha arricchito di doni che lo hanno reso prete, missionario, amico dei più poveri ed emarginati.

E così ringrazia Dio per avergli fatto incontrare, tra gli altri, Gregoire, il fondatore di tanti centri in Costa d'Avorio e in Benin, dedicati al recupero degli ultimi degli ultimi, i malati di mente, emarginati ed esclusi dalla società.

Non dimentica di ringraziare Dio anche per la liberazione del suo confratello, p. Gigi Macalli, dai 2 anni di prigionia nel deserto del Sahel: “segno questo che Dio ci ama e ascolta la nostra preghiera”.

Dopo la messa nella chiesa del paese, una schiera di volontari ha organizzato la festa per centinaia di persone provenienti da diverse parti d'Italia, con tanto di lotteria a premi e un pranzo dal menù tipico: polenta e luganeghe!



VITE CHE PARLANO: P. Lorenzo e Don Michele raccontano

“L’amore per la libertà ci ha portato qui” è il motto della Liberia, che ha ottenuto l’indipendenza nel 1849. Paese grande come 1/3 dell’Italia, costituito per la maggior parte da cristiani, di cui solo il 5% cattolici. Paese che ha subito 2 sanguinose guerre civili dalla sua nascita. Così inizia p Lorenzo a parlarci della sua missione liberiana, a Foya, una regione del nord, da dove è tornato in giugno per una breve vacanza.

Libertà: parola tradita in questa nazione: uomini che erano stati schiavi in America e che si erano liberati sono diventati aguzzini dei loro fratelli autoctoni una volta ritornati in Africa.

La scuola liberiana non si è ancora rialzata dopo le 2 guerre civili: la metà degli insegnanti non sono qualificati, nonostante il Provveditorato organizza corsi di formazione per l’insegnamento. Ci sono i “ghost teachers”, professori fantasma; sono pagati ma non sono presenti a lezione.

Il risultato: il 60% dei bambini non frequenta la scuola primaria, l’80% non va alla scuola secondaria.

E poi il 50% dei bimbi sono ragazzi-soldato e hanno subito violenze sessuali...

A Foya 120 bambini vanno a scuola grazie al DUMA che sostiene un istituto fondato dalla missione. Dagli iniziali 160 alunni, in poco tempo si è arrivati a 400. Ora oltre la scuola primaria, c’è anche la secondaria.

Prima di frequentare l’anno scolastico i ragazzi seguono una specie di rito iniziatico: vivono 1-2 mesi nella foresta.

Un problema spinoso è quello della violenza sulle ragazzine: già a 15 anni sono spesso costrette a sposarsi.

Qualcuna riesce comunque a continuare a studiare, ma non è la regola... Alcuni ministri del governo hanno preso posizione per sostenere la legge che vieta i matrimoni forzati, ma la strada è ancora lunga per cambiare un’usanza antica.

Le donne, tra l’altro, sono il fulcro dell’evangelizzazione: si incontrano tra madri di diocesi diverse, anche di Paesi limitrofi (Sierra Leone, Guinea..) diffondendo la Parola.

A Foya è nato un gruppo composto da una cinquantina di ragazzini, la “Catholic Children Organization”: vanno in giro a contattare gruppi: cantano, pregano, si preparano al Battesimo.

A Foya ci sono circa 25 chiese: ogni anno p Lorenzo invita padri protestanti e iman musulmani perché parlino ai ragazzi su come viene vissuta la fede dalle diverse culture religiose.

Un altro aspetto critico è la sanità: a Foya esiste un Centro Salute per 80.000 abitanti con un solo medico (in Liberia ci sono 4,5 medici ogni 100.000 abitanti – in Italia 376/100.000 abitanti); non c’è acqua corrente, non c’è acqua potabile.

Quest’estate arriverà a Foya una coppia francese, un medico e un ingegnere, con 4 figli, con lo scopo di formare personale locale.

Questi racconti ci scuotono e ci mettono la voglia di partire anche noi per conoscere la realtà testimoniata da p Lorenzo, che salutiamo con affetto e con la promessa di rivederci presto in terra liberiana.

Lodovica



Anche don Michele, durante la sua vacanza, ha fatto una tappa a Feriole per raccontarci della sua esperienza tra i pigmei Bayaca a Monasao in Centrafrica, dove è in missione con p. Davide Camorani. Ci ricorda che Monasao è nato 48 anni fa insieme alla missione, fondata da un padre francese che era andato a vivere insieme ai pigmei, condividendo ogni aspetto della loro vita. La tenacia di questo padre è stata premiata dopo ben 12 anni con i primi battezzati..

La missione si occupa di scuola e di un piccolo ospedale.

La scuola prepara bambini dai 6 agli 8 anni, che poi passano in quella pubblica, dove possono iniziare dal 2° anno delle elementari. Hanno 4 maestri e anche 4 cuoche, perché a fine mattinata a ciascun alunno viene dato un piatto di riso con fagioli o platano o altri cibi proteici. Il loro pasto a casa consiste quasi esclusivamente in manioca, un tubero zuccherino, povero di proteine.

D. Michele ci racconta divertito dei suoi 3 giorni passati in foresta con un gruppo di ragazzi, contenti di portarlo con lui a mostrargli come vivono in quell’ambiente. Dopo 3 ore di cammino in piena foresta, armati di macete per farsi strada nella boscaglia, sono arrivati in una zona vicino ad un fiume. Hanno disboscato formando un piazzale, base del loro accampamento. Hanno pescato al fiume, fatto trappole per topi, raccolto termiti che si mangiavano con evidente piacere già da crude, ma che Michele ha preferito assaggiare solo una volta fritte...

Uno di loro, Abis, partiva all’imbrunire per andare a cacciare e, dopo una notte infruttuosa, è tornato la seconda alle 2 con due gazzelline; ha svegliato i ragazzi che, incuranti dell’ora tarda, si sono messi subito a preparare il fuoco e a cucinare e quindi a mangiare. Era bello, ci dice Michele, vederli stare insieme, lavorare con lena e condividere i frutti delle loro fatiche.

Michele ci racconta anche del pellegrinaggio di 80 km a piedi per un incontro con altre comunità di villaggi vicini: 10 ore di viaggio per 3 ore di incontro.

Il tempo, in Africa, ha un valore molto diverso dal nostro e gli africani lo regalano con generosità.

Lodovica

GIOVANI in MISSIONE in COSTA d’AVORIO: Prima parte



Insieme ad altri tre ragazzi e accompagnata da padre Dario, sono da poco tornata dall’esperienza di un breve viaggio in Costa d’Avorio. Era una delle mete proposte al VxC, un percorso annuale organizzato dal centro missionario diocesano che prevede incontri mensili di spazi di confronto, dialogo e testimonianze missionarie.

Fresca da questa esperienza mi rendo conto di aver ricevuto moltissimo. Scoprire questo paese e vederlo dal vivo mi ha fatto comprendere le tante bellezze che contiene, prima tra tutte i valori delle persone.

Come prima volta in Africa, l’impatto più forte è stato proprio il rendersi conto di essere a contatto con culture, tradizioni e mentalità diverse dalla nostra, anche se per noi inizialmente era difficile doverlo accettare

(accettare per esempio di essere serviti per primi su tavoli spaziosi, quando la famiglia ospitante mangiava in un tavolino a parte, o che ci portassero loro le nostre valigie e borse).

Nella prima parte del nostro viaggio siamo stati nei villaggi di Bondoukou e di Tabagne e la cosa che ci ha colpito fin da subito è stata la grande accoglienza che abbiamo ricevuto. Ogni volta che visitavamo i villaggi, o restavamo a pranzo da qualche famiglia, venivamo accolti nelle loro case. Dopo aver stretto loro la mano (andando da sinistra verso destra), ci facevano accomodare e a loro volta ci stringevano la mano. Si presentavano, ci offrivano da bere (“l’acqua della strada”) e poi ci chiedevano la “nouvelle”, ovvero la notizia. Dopo esserci presentati e aver raccontato loro il motivo della nostra visita, loro ci rispondevano con un’espressione tipica di accoglienza, per farci capire che eravamo ben accolti.

La semplice azione di sedersi e farci sedere, creata apposta per poter ascoltare l’ospite senza mettergli fretta, mi trasmetteva molta calma, ma soprattutto mi faceva capire come loro in quel momento avessero davvero interesse a stare con noi, senza la fretta di dover fare qualche altro mestiere.

Un’altra cosa che mi ha colpito di questa cultura è la celebrazione della Messa. Era sempre affiancata da balli e canti e nonostante fosse un po’ lunga, trasmetteva davvero molta gioia e felicità.

Invece, il primo giorno a Bondoukou, siamo andati a far visita all’Imam del villaggio, accompagnati dal parroco. Abbiamo scoperto come queste due religioni, Islam e cattolicesimo, convivano pacificamente, con grande rispetto.

Il momento più toccante è stato quello in cui l’Imam ci ha dato la sua benedizione, pur sapendo che noi credevamo in un Dio diverso dal suo. Successivamente è stato il nostro parroco a dare la benedizione a lui, e ai mussulmani la vicino. In quel momento mi sono davvero resa conto di come spesso noi tendiamo ad isolarci e a tenere le distanze da tutto ciò che è diverso dal nostro modo di pensare; invece questo scambio di benedizioni mi ha fatto pensare come noi crediamo in un Dio, che poi magari alla fine è anche lo stesso Dio in cui credono loro, e a quanto è bello vivere in pace nel rispetto dell’altro e del suo diverso modo di pensare.

CAMILLA

